



In missione fra le genti



LA MISSIONE TRIVENETA IN THAILANDIA



MISSIONE: ESPERIENZA DI COMUNIONE TRA DIOCESI

Un aspetto interessante e sfida avvincente di questa nuova esperienza in Thailandia è la dimensione inter diocesana.

Il gruppo dei Fidei Donum che opera nei 2 differenti poli missionari di Chaehom e di Lamphun è attualmente formato da 6 sacerdoti, provenienti da 4 diocesi differenti: don Bruno Rossi, don Attilio De Battisti e don Raffaele Sandonà dalla diocesi di Padova, don Piero Melotto di Vicenza, don Giuseppe Berti di Verona e don Bruno Soppelsa di Belluno-Feltre.

La ricchezza data dalla condivisione delle diverse esperienze sia personali che diocesane, fa sì che l'approccio con la cultura

Thailandese, così diversa e alle volte difficile da interpretare, diventi motivo di stimolo per un lavoro d'equipe partecipato. La vita di fraternità e comunitaria, tanto stimolante quanto arricchente, vuol diventare primo luogo di testimonianza della presenza di Dio in mezzo alla nostra gente. Sentiamo la verità e la forza di un annuncio vero a cominciare dalla coerenza delle nostre vite, da una vita fraterna che ripercorra le orme della prima comunità cristiana: e questo progetto è certamente un'opportunità e un aiuto per un'esperienza di equipe unico, alla luce della Parola di Dio.

Presentazione di un'esperienza

La missione delle Diocesi del Triveneto nella diocesi di Chiang Mai in Thailandia è una piccola e semplice presenza nel complesso panorama di rinnovamento della chiesa thailandese.

I preti *fidei donum* si sono inseriti in una porzione della missione di Lampang, a Chaehom. Hanno raccolto e valorizzato l'eredità offerta loro dal PIME. Eredità composta da un folto gruppo di catechisti appartenenti ai vari gruppi etnici, il centro di accoglienza per ragazzi "Regina della Pace" e un buon numero di piccole comunità cristiane sparse sui monti (formate da gruppi etnici di religione tradizionale) o nella pianura (Thai del nord - buddisti).

A Chaehom la missione privilegia la creazione e rafforzamento delle comunità cristiane inserendosi - tramite i catechisti - nelle diverse tradizioni culturali e religiose. Realizza un servizio di promozione umana e cristiana per la gente dei monti e per i più poveri, soprattutto favorendo l'istruzione e la formazione dei ragazzi, attraverso molte e svariate iniziative.

In questo modo mette in atto il dono di sé che è essenziale al cristiano.



Thailandia in breve

popolazione:	64.200.000 (2006)
superficie:	514.000 Km ²
densità:	125 ab./Km ²
forma di governo:	Monarchia parlamentare
moneta:	Baht
religione:	95% buddismo - 4% islam - 0,5% cristianesimo

Riconosciamo un pericolo che minaccia sempre il lavoro missionario: realizzare un servizio ai poveri messo in atto con mezzi “grandi” (“grandi” se confrontati con la situazione della gente comune).

Nel 2010 la missione triveneta, quasi a dar continuità e completezza al lavoro di Chaehom, si è aperta alla provincia di Lamphun, l'unica provincia della diocesi a non godere ancora di una presenza cattolica organizzata.

A Lamphun la comunità cattolica ha il nucleo portante formato da un ristretto gruppo di famiglie qui immigrate anni fa, cura la crescita di un gruppo di famiglie cattoliche in un villaggio kariano, non può ancora contare su catechisti formati. Allo stesso tempo però nelle scuole e nelle università di Lamphun convergono molti giovani cattolici provenienti dalle parrocchie di tutta la diocesi; inoltre la provincia è sede del distretto industriale del nord dove confluiscono giovani lavoratori da tutta la diocesi.

A Lamphun l'azione missionaria è situata dentro ai problemi più urgenti vissuti dalla popolazione thailandese e soprattutto dai giovani (molti giovani cattolici confluiscono qui per lavoro). Problemi come lo sradicamento dalle comunità di origine, l'inserimento in fabbriche con ritmi di lavoro tali da non lasciare tempo per sé stessi e situazioni abitative che impediscono la formazione di vere famiglie, sono tra le urgenze che sollecitano l'impegno della nascente parrocchia.

Inoltre la comunità cattolica è diventata, per i disegni della Provvidenza, punto di riferimento per gli immigrati birmani che cercano un luogo di incontro e un tempio per celebrare la loro fede ancora calda.

Infine il forte tessuto religioso buddista, che è all'origine della città antica di 1300 anni di storia, pervade tutti gli aspetti del vivere comunitario, sollecita ad un dialogo e ad una presenza dialogante e accogliente.

La missione di Chaehom

di don Attilio De Battisti



Centro Regina della Pace, Chaehom



Don Bruno R. in visita ad un villaggio

La missione thailandese di Chaehom, provincia di Lampang, nasce il 7 luglio 1997 con l'arrivo dei primi due missionari fidei donum di Vicenza (don Pietro Melotto e don Gabriele Gastaldello) accompagnati da Mons. Antonio Mattiazzo, Vescovo di Padova, e don Ruggero Ruvoletto, coordinatore dei Centri Missionari del Triveneto. In realtà il discernimento era cominciato parecchi anni prima con viaggi, contatti, consultazioni, analisi. Sulla spinta di uno stile di collaborazione tra Chiese italiane, espresso dal 1° Convegno Ecclesiale di Aquileia, nel 1990, la missione thailandese vorrebbe tentare l'impegno condiviso di più diocesi su quel fronte ancora trascurato dei paesi asiatici dalle tradizioni religiose forti e dalle culture estremamente diverse dal contesto europeo.

Con il passare degli anni questa esperienza si è venuta arricchendo di collaboratori e di sostenitori: nel 1999 arrivano altri due sacerdoti di Padova, don Bruno Rossi e don Lorenzo Biasion e successivamente, nel 2002, don Giuseppe Berti di Verona. Recentemente altri tre sacerdoti si sono uniti: don Attilio De Battisti di Padova (2008) don Bruno Soppelsa di Belluno (2009) e don Raffaele Sandonà di Padova (2010). Ai sacerdoti si sono affiancate anche due Congregazioni di religiose: le Suore Save-riane nel 2000 e le Suore della Carità di santa Giovanna Antida Thouret nel 2001. A tutti i membri dell'equipe missionaria viene richiesto un prolungato periodo di studio della lingua e della cultura, presso scuole appositamente organizzate.

La parrocchia 'Maria Regina della Pace' in Chaehom viene ufficialmente istituita il 1 Maggio del 2000. Si trova nella diocesi di Chiangmai, al nord della Thailandia. La parrocchia si estende su 3 distretti con una superficie complessiva di 3.249 Km² (più della provincia di Verona). Vi sono nel territorio parrocchiale circa 300 villaggi, disseminati lungo le vallate o sui monti, abitati da diversi gruppi etnici come Lahu, Karen, Akha, Isaan, Yao, Lisu, Hmong e altri di minor rilievo. Gli stessi Lanna thai, abitanti originali del Nord Thailandia, si suddividono in altri sottogruppi. Generalmente ogni gruppo etnico mantiene la propria lingua, cultura, tradizioni e religione, spesso molto diverse tra di loro. Si va dal predominante Buddismo, che



Battesimo



Matrimonio



Funerale

in Thailandia è seguito dal 95 % della popolazione, alle varie devozioni 'animiste' o legate agli avi.

Il lavoro della missione, iniziato dai padri del PIME, si è concentrato fortemente sulle popolazioni immigrate dalla Birmania, Laos e Cina. Un po' perché l'esperienza del PIME era legata a queste popolazioni, un po' perché erano i gruppi umani più esposti allo sfruttamento e alla miseria, e un po' per la loro maggior disponibilità alla proposta cristiana. Di fatto la comunità cattolica è cresciuta soprattutto presso questi gruppi etnici dove anche nel campo della promozione umana si è lavorato con intensità. Ovviamente il lavoro con queste particolari situazioni culturali richiede una metodologia pastorale adattata e diversificata.

Gradualmente si sta facendo strada il lavoro pastorale e l'organizzazione di piccole comunità anche presso i villaggi Lanna Thai riscuotendo una lenta ma progressiva adesione.

Dal punto di vista numerico: su una popolazione di circa 117.000 abitanti, i cristiani cattolici della parrocchia (battezzati e catecumeni) sono circa 1.500, vale a dire lo 0,8%.

Attività della missione

Oltre all'accompagnamento delle **45 piccole comunità-villaggio** (in cui già ci sono dei battezzati), 25 di loro dotate di cappella e cimitero, vi sono **6 Centri che accolgono ragazzi** con maggior disagio dal punto di vista educativo o familiare. Vi si accolgono ragazzi/e dagli 8 ai 19 anni, molti dei quali non sono cattolici, provenienti dai villaggi di montagna, che frequentano le scuole statali vicino alle quali si sono stati pensati i Centri. I ragazzi ritornano nelle loro famiglie durante i periodi di vacanza o nel fine settimana. I Centri (specialmente quello più grande 'Maria Regina della Pace' a Chaehom) sono anche punto di riferimento per la **formazione dei catechisti**, indispensabili per l'evangelizzazione, e per gli eventi celebrativi di maggiore importanza.



Don Bruno S. in un villaggio



Don Attilio durante una escursione con i ragazzi

L'attività della missione è centrata sull'accompagnamento spirituale (liturgia e catechesi) delle comunità locali, sparse sull'esteso territorio, e sull'accompagnamento dei giovani e ragazzi che vengono accolti nei Centri. Si cerca di essere attenti alle loro necessità educative e vitali. A questo scopo si promuovono semplici **servizi di promozione umana** specialmente nel campo della salute, dell'educazione e dell'alimentazione. La visita periodica degli ammalati e dei diversamente abili, la produzione-gestione del riso per fare in modo che non manchi in ogni casa, l'aiuto per la costruzione della casa e per l'approvvigionamento idrico dei villaggi, il sostegno delle scuole nei luoghi dove i servizi dello Stato sono ancora carenti, sono semplici iniziative che quotidianamente, con il consiglio di personale locale, si svolgono sul territorio. Le giornate comunque scorrono con i ritmi rurali della gente contadina, regolamentate ancora dalla luce del sole e con la semplicità di chi si conosce da sempre. Al mattino la questua dei monaci buddisti, a mezzogiorno la pausa sotto le tettoie costruite in mezzo ai campi, la sera il piccolo fuoco davanti casa per cucinare, scaldarsi e raccontarsi i fatti avvenuti, la notte silenziosa e stellata; siamo ben lontani dal frastuono e dalla fretta delle città asiatiche anche se le nuove generazioni sono già contagiate da stimoli nuovi, mode e tentazioni.

Il Vangelo si presenta come seme piccolo, che richiede un tempo lungo di attesa ma soprattutto deve contare sull'azione dello Spirito Santo per diventare attrattivo e luminoso. La presenza semplice e testimone dei singoli cristiani e delle comunità è lo strumento privilegiato per annunciare il Vangelo in un contesto di minoranza e di tradizioni che a volte sembrano impenetrabili. È un lavoro paziente che richiede la perseveranza tipica del contadino che semina nella speranza di trovare un raccolto abbondante.

La missione di Lamphun

di don Giuseppe Berti



La cappella dedicata a S. Francesco

Siamo nel marzo 2010. Dopo vari contatti tra il Vescovo della diocesi di Chiangmai e la Chiesa del Triveneto viene affidato a due preti della Missione di Chaehom un nuovo polo pastorale, dipendente dalla Cattedrale in Chiangmai, a Lamphun. Lamphun era l'unica provincia, delle otto che formano la Diocesi a non avere un punto di riferimento fisso per la Chiesa Cattolica, salvo sporadiche presenze risalenti a 30 anni fa. Di questo nuovo polo vengono incaricati don Pietro Melotto della diocesi di Vicenza e don Giuseppe Berti della diocesi di Verona.

Dal primo maggio 2010, don Piero va ad abitare a Lamphun in una casa in affitto e inizia il suo apostolato celebrando la prima Eucaristia in casa con uno sparuto gruppo di persone, composto da cristiani precedentemente conosciuti o indicati dalla parrocchia della Cattedrale.

Da luglio 2010, le celebrazioni si trasferiscono in un altro stabile, più ampio, vicino al mercato cittadino ma, ci si accorge subito che quella non può essere una sistemazione definitiva ed adeguata alle esigenze della comunità nascente.

Su indicazione del Vescovo, si inizia la ricerca di un terreno che la diocesi acquisterà e dopo varie ipotesi e offerte si opta per un terreno di circa 15.000 mq. che era precedentemente adibito a poligono di tiro e in cui ci si divertiva a giocare alla guerra. L'unica opera muraria era uno stabile, usato come ufficio e per la ristorazione al servizio della clientela.

Il terreno è stato risistemato e lo stabile trasformato in una Cappella in cui possono prendere posto una settantina di persone. È un luogo tranquillo e nello stesso tempo vicino al centro città. Attorno sorgono gli uffici pubblici, una scuola e tre templi buddisti. Il 17 dicembre 2010, quarta domenica di Avvento, si celebra la prima Eucaristia nella nuova chiesa. Da fine ottobre arriva anche don Giuseppe. Si celebra quindi il primo Natale e poi via via si prosegue il cammino.

La parrocchia nasce ufficialmente il 15 maggio 2011, su decreto del Vescovo Francesco Saverio Virà, titolare della diocesi di Chiangmai, e diventa quindi realtà autonoma. È dedicata a "S. Francesco d'Assisi", ed è l'unico segno visibile della presenza cattolica



Prima Pasqua a Lamphun



Natale 2011

in tutta la provincia di Lamphun che si estende su un territorio di 4502 km². Divisa in 8 distretti che comprendono 51 sotto-distretti e 551 villaggi con una popolazione stabile dell'intera provincia che dalle ultime stime consta di 402.000 abitanti. Ci sono poi tutti gli abitanti della periferia, dove si concentra la zona industriale più grande del nord Thailandia e che forma una seconda piccola città che presumibilmente fa salire la popolazione a mezzo milione. Solo un esempio: facendo visita ad un opak – cioè una struttura dove vengono alloggiati dipendenti delle industrie – ho trovato un edificio composto di 600 appartamentoini – 2 stanze, bagno e cucinino, lungo due chilometri, e dove vi abitano almeno 1500 persone.

In uno di questi 501 villaggi, un villaggio di etnia Karen, a 75 km dal centro della Parrocchia, vi è una piccola chiesa che ci viene affidata, con un gruppo di una decina di cristiani. Con l'aiuto di due catechisti della stessa etnia, il giovedì dopo la Pasqua del 2010, sono stati amministrati venti battesimi, mentre in parrocchia due.

In questi due anni, la comunità sta lentamente crescendo.

Ai fedeli iniziali con il tempo si è aggiunta una numerosa comunità di immigrati Birmani che lavorano in varie attività della zona e che hanno scelto la chiesa come loro punto di riferimento domenicale con la celebrazione della Eucaristia. Vi sono poi i giovani universitari cattolici provenienti da varie province del nord che partecipano e animano le celebrazioni. A seconda dei turni di lavoro, vi sono anche giovani operai della zona industriale e persone di passaggio da altre province che vedendo la segnaletica di una Chiesa Cattolica si aggregano per l'Eucaristia domenicale. È quindi una comunità che da una parte conta su un nucleo fisso di fedeli e dall'altra su una presenza variabile. Questo "piccolo gregge" di fedeli costituisce in pratica l'attuale Consiglio Pastorale Parrocchiale, senza del quale non si prende decisione alcuna, essendo sacro per noi considerare che la Chiesa non è costituita dai preti ma da una comunità che vive ed è entusiasta della propria identità.



Giovani a Lamphun



Don Giuseppe al villaggio Doi Chaang

Ciò che caratterizza la nostra missione è essere “sacramento” di una presenza, silenziosa ma costante, pronti ad accogliere chiunque varchi il cancello e abbia bisogno di essere ascoltato e sentirsi voluto bene.

Il contesto in cui viviamo è completamente buddista e questa appartenenza è scandita da ricorrenze religiose molto sentite e partecipate anche dalla popolazione; vi è anche una nutrita presenza di chiese protestanti di diverse denominazioni.

Si è iniziato un cordiale dialogo di conoscenza e approfondimento delle diverse tradizioni che animano l’ambito religioso, anche perché vi è il desiderio di una conoscenza reciproca. Si sta notando come in certi ambienti buddisti, i cattolici e la dottrina cattolica sia conosciuta, specialmente tra i giovani monaci e i loro formatori. Vi è un principio basilare a cui i buddisti fanno costantemente riferimento: “Tutte le religioni cercano il bene dell’uomo e ciascuna di esse porta, per strade diverse, la vita dell’uomo al bene, all’amore vicendevole e alla serenità dell’animo”. È un principio su cui iniziare a dialogare nel rispetto reciproco.

È veramente un momento di “Grazia” ciò che il Signore ci chiama a vivere in questa missione, che ci sprona costantemente ad essere testimoni veri e convinti di quell’Amore che Egli riversa in ogni uomo, talvolta lo si tocca quasi con mano, ma ancora molti non lo conoscono. Siamo qui per mostrarlo soprattutto con la nostra testimonianza di vita, perché più delle parole, è la vita stessa che parla.

Missione come Presenza: essere chiesa del servizio che si esprime nell'annuncio del Vangelo, rispettoso dell'altro, ma reale

di don Piero Melotto



Si dice a volte che la missione triveneta è una missione che che consuma molto tempo, dà pochi frutti e che non se ne vede il futuro. Tanti chiedono: “Come sarà il futuro?”. La gente del posto invece ha un altro tipo di preoccupazione che esprimono dicendo: “Non scoraggiatevi”.

Quale tipo di annuncio in un contesto buddista?

In ambiente buddista non c'è risposta soddisfacente a questa domanda se si ha una sola visione dell'annuncio: il nostro non è certo il tipo di annuncio messo in atto dalle chiese dell'Africa o dell'America Latina e neppure in contesto mussulmano. Le Chiese dell'Asia nel loro primo congresso missionario si sono impegnate ad essere “Chiesa in continuo, umile, amoroso dialogo con i popoli (specialmente i poveri), le religioni e le culture” e a “raccontare con la vita ciò che il Signore ha fatto in noi”. Essere missionari qui è impegnarsi a manifestare la vita di Gesù nella nostra stessa vita, perché ogni vita vissuta da cristiano annuncia il Signore Gesù. Si può riassumere dicendo che il tipo di annuncio è quello di **una presenza che annuncia**: non è “semplice” presenza perché il cristiano porta con sé la sua identità e la sua vita è già un annuncio (nel bene e nel male). Ogni incontro diventa una parola annunciata, esplicitamente o implicitamente.

Come si caratterizza questa presenza che annuncia?

Presenza nella debolezza: qui non contiamo. A Chaehom, anche se c'è una visibilità esteriore, la rilevanza e l'influsso sull'ambiente e nella società è davvero poca. A Lamphun poi il numero dei fedeli è ridotto e anche le attività di promozione umana sono irrilevanti tanto che la gente ancora non sa chi sono i cattolici. Questa situazione di debolezza e a volte d'insignificanza cerchiamo di viverla come un fatto positivo. La debolezza non è certo una virtù, ma una condizione del nostro essere, che porta a conformarsi alla debolezza del Cristo, alla sua umanità. Anche di Lui si disse: “può mai uscire qualcosa di buono da Nazareth?”. La debolezza poi è



Monaci "novizi"



Pranzo al villaggio

la situazione più propizia per l'incontro con l'altro: è nella misura in cui non siamo una minaccia per gli altri che i nostri incontri sono più liberi.

La debolezza è anche fonte di fecondità: un vero incontro con l'altro non è possibile a chi si crede superiore. È occasione per far affidamento sugli altri, per lasciarsi accogliere e dare così senso alla parola di Cristo: "chi accoglie voi, accoglie me".

Presenza di pace: secondo Luca "in qualsiasi casa entriate, *prima* dite pace a questa casa!".

Il portatore del Vangelo non viene a risvegliare guerre o conflitti (anche se ci possono essere ostilità).

Presenza rispettosa: non c'è pace senza rispetto dell'altro nella sua identità personale e comunitaria. Rispettare per noi vuol dire scoprire l'immagine di Cristo dietro il volto di ogni uomo. Il rispetto quindi fa parte dell'essere fedeli a Cristo. Nulla avvicina gli uomini più del rispetto e niente crea più distanza del disprezzo.

Presenza che si fa vicina: farsi prossimo, a causa di Cristo e del Vangelo, di quelli a cui saremmo potuto stare lontani.

Anche il partecipare alla cultura di questa gente mostra che la Chiesa si appassiona per tutti i valori umani. Così la carità evangelica (oltre all'aiutare i poveri) è partecipare alle feste, ai funerali, leggere con loro le opere letterarie che esprimono i loro quesiti, le opere d'arte che traducono i loro talenti, parlare la loro lingua, familiarizzarsi con i tesori del patrimonio orale o scritto e fare propria l'eredità spirituale buddista che, attraversato tre millenni, ha nutrito la fede di miliardi di uomini e donne.

Presenza di servizio: tra le varie forme di presenza, la più completa è il servizio. Questa gente riceve il cuore del messaggio se scoprono che per noi l'amore dei fratelli è il centro della fedeltà del credente in Dio. Così si lancia un messaggio che Dio è amore



Benedizione di un ammalato



Religiosità popolare

e che il vero fedele è quello che ama i fratelli. L'amore che rivela Dio non è un amore qualsiasi: è universale e gratuito. Si tratta di amare senza porre frontiere o condizioni.

Presenza di contemplazione e lode: il Vangelo è una Buona notizia per tutti. C'è nella vita e nel vangelo di Gesù una buona notizia non solo per i cristiani ma per tutti gli uomini. La chiesa è responsabile di una testimonianza da dare non solo ai suoi cristiani, ma deve trovare i mezzi per mettere a disposizione di tutti la sua visione della vocazione umana e della relazione con Dio. Visione che noi cristiani nutriamo con la meditazione della vita di Gesù e del suo Vangelo. Pure nella vita di ogni uomo e di ogni comunità umana, abitata dalle chiamate dello Spirito, c'è un dono di Dio per i cristiani.

Il Vaticano II ci invita a scoprire l'azione dello Spirito santo all'opera in ogni uomo di buona volontà e in ogni tradizione religiosa.

La tradizione buddista, nella misura che è un luogo di una esperienza spirituale autentica, diventa a suo modo un segno che Dio fa ai credenti. Accogliendolo noi allarghiamo lo sguardo al dono di Dio in tutte le sue dimensioni. Questo è vero per le tradizioni spirituali e anche per le tradizioni umane autentiche di questo paese, siano religiose o no.

Contemplare questo dono reciproco è allargare il senso della testimonianza resa al Cristo e alla Sua azione nel mondo. Testimonianza offerta non solo in forma catechistica, ma messa in atto dagli uni e dagli altri.

Il dono di Dio fatto agli uni e agli altri è associato all'opera di Dio per il suo Regno. L'azione di Dio oltrepassa le frontiere della comunità cristiana: questa coscienza dà una dimensione particolare all'incontro interpersonale.

Un tempo ci si impegnava per la salvezza e la ricapitolazione in Cristo, messa in opera principalmente con il battesimo di tutta l'umanità; ora l'evangelizzazione ha un respiro più ampio del semplice andare e battezzare.



Presenza come incontro: in questa terra la nostra gioia proviene dagli incontri quotidiani in cui scopriamo dei fratelli e sorelle, al di là delle differenze di storia, di cultura e di religione. Ogni incontro con l'altro, se vissuto in verità, può condurre a condividere il dono fatto dallo Spirito a ciascuno. Questo è vero all'interno della comunità cristiana ed è una forma di comunione dei santi, ma è vero anche nell'incontro con i non cristiani. C'è un dono di Dio da accogliere da entrambe le parti in questo incontro. Il cristiano è per il non cristiano il "sacramento" dell'incontro con Gesù, con il suo vangelo e con la sua chiesa; ma pure il non cristiano è per il credente in Cristo il servitore dell'incontro con il dono che Dio gli ha fatto nella sua storia personale e della sua comunità spirituale. Ogni incontro è un mezzo per accogliere, gli uni attraverso gli altri, il dono di Dio.

Crediamo infine che la nostra presenza sia un presente-regalo. Ci sentiamo partecipi della missione che il Concilio Vaticano II attribuisce alla Chiesa intera, cioè la missione di essere "sacramento dell'unione intima con Dio e dell'unità di tutto il genere umano". Laddove l'amore fraterno è vissuto, è Dio che attraverso di noi ama coloro che incontriamo.

I nostri incontri pertanto non si configurano come dialogo col mondo buddista e col mondo animista nel senso che lo scambio sia anzitutto teologico o religioso; preferiamo considerarli condivisione di umanità. Il tema profondo dell'incontro è l'uomo con le sue speranze, attese, problemi, lotte e i suoi limiti.

Si tratta in definitiva di essere la chiesa dei thailandesi: sono buddisti ma ad essi Gesù ci ha inviato dicendo: "amerai il tuo prossimo come te stesso", come ha detto all'indemoniato guarito: "va e racconta quello che il Signore ha fatto per te" o al fariseo della parabola del buon samaritano: "va e anche tu fa lo stesso".

*Il gruppo dei nostri missionari in occasione
degli Esercizi spirituali (febbraio 2012).
Da sinistra a destra: don Piero Melotto,
don Giuseppe Berti, don Raffaele Sandonà,
don Bruno Rossi, don Bruno Soppelsa,
don Attilio De Battisti.*



MISSIONE DI CHAEHOM:

don Bruno Rossi (parroco)
cell.: 0066-818852104
email: brosthai@gmail.com

CATHOLIC MISSION

112, M. 10, Wichetnakhorn
Chaehom - Lampang
52.120 THAILAND
fax : 0066.054.271394
email: regina.pacis@gmail.com

don Bruno Soppelsa
email: bruno.soppelsa@gmail.com

don Raffaele Sandonà
email: raffaele.sandonà@gmail.com

MISSIONE DI LAMPHUN:

don Giuseppe Berti (parroco)
mobile: 0066-857099587
email: berti.giuseppe58@gmail.com

CATHOLIC MISSION

259, M.3, T. WiangYong
A. Muang - Lamphun
5100 THAILAND

don Pietro Melotto
Mobile 0066-819934211
email: pietro.melotto@gmail.com

don Attilio De Battisti
email: dbattilio@gmail.com

*Qualsiasi aiuto economico alla missione può essere dato
attraverso il Centro Missionario della propria Diocesi*

